



## **La colonia di vacanza estiva: un'esperienza da riscoprire.**

### **Intervento del Professore Emerito in Pedagogia Speciale dell'Università di Bologna**

**Andrea Canevaro**

**Rivera – 16 gennaio 2016 – Commissione Consultiva Colonie**

1. È una delle proposte storiche dell'*educazione popolare*. Che raccoglie diverse proposte, laiche e confessionali, dallo scoutismo ai circoli parrocchiali, ai cine-club, ai centri sociali di quartiere ... Il comune denominatore è il progetto educativo che completi l'insegnamento scolastico e che prepari alla cittadinanza attiva, all'appartenenza a una società organizzata sulla partecipazione. Senza esclusioni, nel rispetto delle pluralità.
2. Ma è bene chiarire all'inizio che parlando di colonia parliamo dell'esperienza residenziale, evitando che il pressapochismo porti a confondere la proposta della colonia di vacanze estive con una colonia diurna dove un bambino partecipa come se fosse un mini club di un villaggio vacanze. La colonia di cui parliamo rientra in una storia e non deve tradirla.
3. L'Educazione Attiva, che coincide in buona parte con la prospettiva dell'educazione popolare, è un vasto movimento che ha cercato e cerca di vivere l'incontro con le novità - che spesso si presentano come problema, come incidente, come elemento dissonante - in ricerca di una migliore organizzazione dell'educazione. In passato, l'Educazione Attiva ha affrontato l'estendersi della scolarità proponendo metodi e mezzi nuovi rispetto alle abitudini della scuola per pochi. Da Tagore a Dewey a Freinet, l'organizzazione della scuola e della didattica vive nell'incontro e nella diffusione di "tecniche" capaci di innovare mantenendo alta la finalità della scuola stessa. L'Educazione Attiva entra, grazie ai CEMEA (Centri d'Esercitazione al Metodo dell'educazione Attiva) nelle esigenze organizzative delle colonie e dei centri di vacanza, nella ricerca di umanizzazione delle pratiche psichiatriche, nelle attività di gioco e in tante altre esigenze educative di persone adulte, di bambini e bambine. L'Educazione Attiva collega, in un progetto di organizzazione, l'impegno nel contesto in cui si è, ovvero "il qui ed ora", a impegni di ampio respiro.

Nella sua storia, questa prospettiva educativa ha assunto questa capacità organizzativa anche in momenti particolarmente drammatici. E può illustrare bene questa capacità, l'esempio di Janusz Korczak, il grande educatore pediatra ebreo polacco, direttore della

“casa degli orfani” nel ghetto di Varsavia, e morto, o meglio, scomparso con i suoi bambini e le sue bambine sul treno blindato verso il campo di Treblinka. In giorni in cui nessuno sapeva quanto avrebbe ancora resistito e vissuto, Korczak manteneva l’organizzazione di un piccolo giornale dei bambini e delle bambine; e di un incontro settimanale aperto a tutti, e chiamato “la borsa delle idee”, in cui un tema veniva svolto in una lista di soggetti per essere illustrato e approfondito. Questo avveniva nel ghetto di Varsavia, in pieno terrore nazista. E l’ultimo giornale stampato, prima della catastrofe, aveva l’editoriale dello stesso Korczak dedicato all’importanza di riordinare la tavola quando è finito il pasto, e di non lasciare briciole e disordine. E’ l’ultima “borsa delle idee” aveva temi come l’importanza delle donne in Europa, o il ruolo di Napoleone nella storia europea.

4. Ogni progetto innovativo – e la colonia può a giusta ragione esserlo - rischia, specialmente negli anni in cui viviamo, di avere buone intenzioni di partenza e poi interpretazioni e sviluppi in disaccordo con le intenzioni. E’ quindi utile prendere sul serio le obiezioni critiche ed esaminare i modi per dar loro risposta, possibilmente positiva. E’ quello che tentiamo di fare prendendo in considerazione le prospettive di sviluppo, ritenendo così di prevenire le eventuali obiezioni critiche.
  5. Non sempre le colonie di vacanza estiva hanno seguito le linee dell’*educazione popolare*. I regimi autoritari le hanno utilizzate per indottrinare ed educare al consenso. La loro storia, come quella di tante strutture dell’educazione, è fatta di slanci creativi ma anche di sottomissioni a strumentalizzazioni.
  6. La colonia può aiutare a sviluppare una propria identità aperta alla pluralità. La chiamiamo *identità plurale*. Che vuol dire cercare di rispondere a domande fondamentali. Chi sei? Come vuoi presentarti? Cosa vuoi che gli altri capiscano di te? Nelle risposte possiamo scoprire che ciascuno di noi ha una *identità plurale*. Sfugge agli stereotipi. Per capire, ricorriamo a un personaggio storico: Jean Améry. *Chi era Jean Améry?* Jean Améry ([Vienna, 1912](#) – [Salisburgo, 1978](#)) si chiamava in realtà Hans Mayer. E’ insegnante, scrittore, appassionato di musica e di famiglia ebraica. Con l’avvento del nazismo è solo ebreo. La sua “identità plurale”, che gli avrebbe permesso una grande resilienza, veniva cancellata dal nazismo, che come tale lo perseguitava. Améry, dopo l’annessione dell’Austria alla Germania nazista nel 1938, emigrò in Belgio e si unì alla Resistenza. Nel 1943 venne arrestato e torturato, per poi essere deportato ad [Auschwitz](#), dove rimase fino alla Liberazione del 1945. Morì suicida. Le sue riflessioni su come un essere umano abbia bisogno di riconoscersi in un contesto hanno colpito gli studiosi di economia. Con ragione.
- L’uomo è un essere sociale, «l’uomo è fatto per vivere in società». E questo comporta un’organizzazione che permetta alle differenze di vivere ciascuna con la propria

originalità. Non basta la tolleranza. Ci vuole la valorizzazione. La colonia può proporre la valorizzazione delle capacità individuali in modo altruistico, cioè sociale.

A volte, in nome dell'identità, si è come sequestrati all'interno di un'appartenenza chiusa, bloccata; è come essere ostaggi/protetti in un'identità bloccata. In nome di un'identità bloccata, individuale o di gruppo.

L'identità plurale cresce aggiungendo, incrementando, e non chiudendosi a difesa e barricandosi in nome di quello che riteniamo essere il patrimonio dell'identità. L'identità bloccata vive il conflitto come difesa della situazione quo ante. L'identità plurale accoglie il conflitto come segno di incontro con novità interessanti, per le quali è bene mostrare interesse.

7. **Dal paradigma della torre** (progetto specifico e solitario)

## Il paradigma della torre

- Cresce su sé stessa
- Occupa una superficie che non cambia
- Se cresce troppo rischia di crollare
- ...

*Un tasto solo ...*

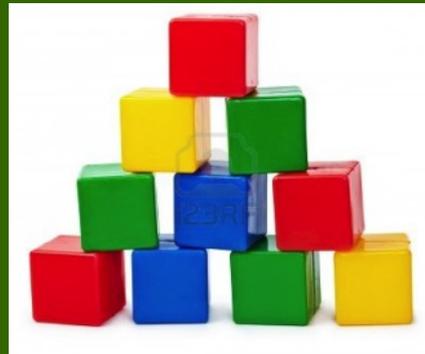


7

**al paradigma della piramide** (progetto originale e condiviso)

## Il paradigma della piramide

- Occupa una superficie variabile secondo il progetto
- Il progetto nasce dal materiale a disposizione e dà forma allo stesso



*Una tastiera ...*

8

**Ciascuno di noi ha un progetto. Proviamo a farne uno tutti insieme? Quale può essere il progetto di vita di tutto il gruppo?**

8. Per evitare fraintendimenti, colleghiamo le proposte delle colonie di vacanza estiva all'educazione al cambiamento. Che vuol dire curare le radici, che non si vedono.



L'educazione al cambiamento nelle colonie di vacanze estive si basa sulle possibilità offerte da:

- I gruppi eterogenei
- La strutturazione delle giornate tenendo conto dei ritmi sonno-veglia, igiene, pasti ...
- La varietà delle esperienze ludiche
- I vincoli con cui fare i conti e l'autorità partecipata. L'autorità non si deve confondere con il potere. Bisogna imparare sperimentandosi. Il rischio è che qualcuno cresca credendo di non avere vincoli. E quando scopre che non è così, possono essere guai. Questi vincoli sono l'autorità, e ciascuno ne fa parte. Chi assume un ruolo, non ha un potere. Per questo l'autorità non equivale a un potere. L'autorità è un servizio, reciproco e diffuso.
- La pluralità dei contesti. I contesti, e non il contesto, possono favorire nuove realizzazioni per chi ha una disabilità. E' possibile: si possono fare cose molto belle e si può non riuscirci. Ma è possibile.
- Ci sono i rituali della quotidianità, fatti di modi di avviare un incontro, di accogliere scherzosamente un ritardatario, di iniziare un pasto, eccetera. E ci sono, più importanti, i riti di passaggio.

- L'assunzione della realtà nella sua interezza. Che ha bisogno di progetto. Di darsi appuntamento. Di non perdere la memoria di progetto, che, ed è un paradosso, è memoria al futuro.
9. Per riflettere sul perché educare al cambiamento responsabile bisogna partire da molto indietro, da dove non abbiamo memoria: la storia del nostro mondo infatti è molto più vecchia della nostra memoria, abbiamo un mondo che *crediamo* di conoscere ma su cui possiamo fare solo delle ipotesi, per quel che riguarda la nostra storia come esseri viventi. Il nostro percorso è stato estremamente interessante, specialmente se pensiamo al fatto che a un certo punto siamo arrivati a coltivare.
  10. La crescita della nostra mente come essere umani infatti, è legata molto strettamente al fatto, tra gli altri essere viventi, di aver sviluppato l'agricoltura. L'agricoltura è avere un disegno, è entrare in un progetto che richiede da una parte una buona memoria, un collegamento con il passato, e dall'altra un'ipotesi di futuro, che è un'incognita. L'espressione che preferisco è che nell'agricoltore c'è l'abitudine a guardare la zolla di terra e il cielo: vanno fatte necessariamente entrambe le cose, nella terra si vede quello che va fatto adesso e nel cielo quello che si dovrà fare domani.
  11. Questi passaggi sono fondamentali perché ci dicono che la mente dell'essere umano, a differenza di altri cervelli, ha bisogno dell'ambiente per costruirsi una struttura mentale che permetta di lavorare *con* l'ambiente senza offenderlo, senza farlo diventare un oggetto di consumo: questa è la "**coscienza ambientale**". Vorrei sottrarre queste due parole a una visione semplicemente moralistica perché ha anche dei riscontri nelle neuroscienze, ad esempio nella cosiddetta "firma della coscienza", la possibilità che la coscienza non sia semplicemente un sentimento ma che lasci anche delle tracce nella nostra struttura neurale. Il rispetto dell'ambiente non è altro che costruire un rapporto con esso che ci permetta di leggersi "le cose che bisogna fare". In altre parole, è "**dar retta alle cose**", capire che bisogna ascoltarle per capire quello che possono darci, e non mortificarsi chiedendo loro cose che non ci possono dare, tentando di deformatle a partire dai nostri sbagli. Un atteggiamento, questo, che porta tra l'altro a una serie di derive calamitose: cattivo uso del territorio, illegalità e non solo.
  12. Non si tratta solo di etica ma della nostra struttura mentale, che diventa sempre più capace di intercettare gli elementi del paesaggio che ci aiutano a costruire la realtà futura. Nel "dar retta alle cose" abitiamo quindi il presente ma con un progetto in cui consideriamo ciò che ci circonda.
  13. L'ambiente, in altre parole, è un contesto semantizzato. Non posso, in questo, fare a meno di citare un personaggio a me molto caro, Paul Freire, la persona che ha meglio capito quanto, parlando di ambiente, sia importante leggere le cose che fanno coloro che pensano di essere ignoranti. Freire è stato l'alfabetizzatore che si faceva alfabetizzare dagli ignoranti: andava tra quelli che dovevano essere alfabetizzati e insegnava loro a

capire che sapevano delle cose, come ad esempio i nomi delle piante che lui, venendo dalla città, non conosceva e che invece i contadini rivelavano di sapere. Da qui il termine “coscientizzazione”, la coscienza delle cose di cui siamo impregnati al punto di non sapere offrirle come un sapere.

14. La coscientizzazione si collega anche un aspetto legato al tema della legalità dei tempi in cui viviamo: è un modo di diffondere illegalità soffocare di compiti e di mansioni, e finire per aver talmente tante cose da fare da non sostenere la possibilità di pensare se non in maniera approssimativa. In questo modo sacrifichiamo molte delle cose che sappiamo perché dobbiamo fare le cose che ci vengono richieste. Lo si ritrova in una memoria toccante di Lidia Beccaria Rolfi, sopravvissuta ai campi di sterminio, che raccontava come le cose inutili da fare fossero talmente tante che questo non permetteva loro di pensare.
15. E così, di questi tempi il dar retta all’ambiente manca perché non c’è il tempo di “ascoltare” l’ambiente e questo è uno dei modi più subdoli dell’ingresso dell’illegalità, che è sacrificio di esso, deturpazione, a favore di interessi illegali che erodono la collaborazione. Con poco tempo per pensare ci si affida ai gradi marchi che danno garanzia: ma anche questo è oggi drammaticamente cambiato, siamo costretti ad affidarci ma l’illegalità è penetrata anche dove c’era prima garanzia.
16. Assistiamo dunque allo stesso tempo all’accelerazione ma anche alla più forte, quasi drammatica, necessità di coscienza dell’ambiente, di rispetto di esso, del pensare. La possibilità di sviluppo del nostro cervello è legata proprio a questo. L’accelerazione ci obbliga a pensare meno e ci fa capire che dobbiamo usarlo di più.
17. Come uscirne? È di grande utilità leggere in positivo le questioni che riguardano i **meticciati**, cioè le possibilità di sporcare quello che riteniamo essere puro, combinare delle storie che sono anche fatte di lontananze che si avvicinano. La questione della lontananza-vicinanza è diventato un bel rompicapo: è più vicina una persona seduta accanto a me in treno che usa il suo tablet, o non è forse più vicina a lui la persona che sta al di là dal tablet e con cui sta parlando? Ci sono due necessità oggi giorno, costruire una prossimità certamente meno empirica dell’incontro fisico ma tener conto che siamo fatti anche di contatti diretti. Bisogna allora trovare dei sistemi di meticciamiento, che vengono più facilmente sperimentati da chi sta vivendo l’avventura, più o meno tragica, del migrante che nello stesso tempo deve tenere contatti con le sue radici e con il nuovo posto in cui arriva e in cui si affida agli altri.
18. Anche in questo caso ci troviamo davanti alla necessità di costruire una coscienza dell’ambiente accogliente, che venga dalla comprensione che l’ambiente non può essere una questione di domini, recintati, accessi limitati, ma l’ambiente si feconda con l’arrivo. Un tempo il viandante che era oltre le montagne veniva accolto con gioia, perché portava delle notizie: anche oggi , in tempi di notizie costanti e immediate da tutto il mondo

accade che qualcuno di noi che conosce bene un territorio lo trovi deformato dai titoli dei giornali, stravolto dalla lente della salienza che dà rilievo a certe cose e ne elimina altre, come il dialogo, la collaborazione. È quindi ancora più che mai importante conoscere il territorio soprattutto attraverso la possibilità di incontrare chi lo ha vissuto e fa opera di coscientizzazione. Sta qui un grande lavoro educativo in cui l'ignoranza e la sapienza sono qualcosa di complicato da definire.

19. Entriamo così in quello che, come persone che si occupano dell'ambiente, dovrebbe essere il nostro futuro, cioè l'economia della conoscenza, diversa da quella dello scambio. Se ognuno di noi ha un uovo e lo scambia col vicino alla fine ognuno di noi avrà un uovo. Se uno ha un'idea e la scambia col vicino, alla fine avremo molte idee in più ciascuno. L'economia della conoscenza è questa seconda, mentre quella dell'uovo è l'economia della materia, dei consumi. L'ambiente è economia della conoscenza, che ha bisogno di rispettare l'ambiente per conoscerlo, attivarlo e non consumarlo.
20. Il cammino inaugurato da Abrahamo ha avuto significativi epigoni fra i quali il filosofo Emil Cioran a cui dobbiamo questo gioiello aforistico: < Un uomo che si rispetti non ha una patria. Una patria è una colla >. Ma già nell'undicesimo secolo Ugo da San Vittore aveva scritto con penetrante grazia: <L'uomo che trova dolce la sua terra non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un Paese straniero>” [M. OVADIA (2002), *Vai a te stesso*, Torino, Einaudi, p. 35].

COSA VEDI QUI, AMICO MIO? Solo una solita vecchia pentola, ammaccata e nera di fuligine. Sta sul fuoco, qui, su questo vecchio fornello a legna. Dentro l'acqua ribolle, e il vapore che si alza muove il coperchio. Nella pentola c'è acqua bollente, carne con ossa, grasso e una gran quantità di patate. Sembra che non abbia alcun messaggio per noi, questa vecchia pentola, e tu non sprecheresti certamente alcun pensiero per lei. Tranne che la zuppa ha un buon odore e ti rende consapevole del fatto che hai fame. Ma io sono un indiano. Io rifletto su queste cose di tutti i giorni, come questa pentola. L'acqua che bolle viene dalle nubi della pioggia. E' un simbolo del Cielo. Il fuoco viene dal Sole, che ci scalda tutti, uomini, animali, piante. La carne mi ricorda le creature a quattro zampe, i nostri fratelli, gli animali, che ci danno il cibo, con il quale possiamo vivere. Il vapore è il simbolo del respiro vitale. Esso era acqua; ora sale verso il cielo e diviene di nuovo nuvola. Tutto ciò è Sacro. Quando osservo questa vecchia pentola colma di buona zuppa, penso a come Wakan Tanka, il Grande Mistero, provvede a me in questo semplice modo. Noi Sioux riflettiamo spesso e molto sulle cose di tutti i giorni, loro per noi hanno un'anima. Il mondo intorno a noi è pieno di simboli, che ci insegnano il significato della vita. Voi bianchi, così diciamo noi, siete completamente ciechi da un occhio, perché vedete così poco. Noi vediamo molte cose che voi non notate più da tempo; e potreste anche vederle, se solo lo voleste, ma non avete più tempo per questo, siete troppo occupati. Noi indiani viviamo in un mondo di simboli e di immagini, dove lo Spirituale e il quotidiano sono uno. Per voi sono simboli, niente altro che parole, parole dette o scritte in un libro. Per noi sono una parte della

natura, una parte di noi stessi - la terra, il sole, il vento e la pioggia, sassi, alberi, animali, persino piccoli insetti come le formiche o le cavallette. Noi cerchiamo di capirli, non con la testa ma con il cuore, e un minuscolo cenno ci basta, per comprendere il loro messaggio.

Cervo Mite

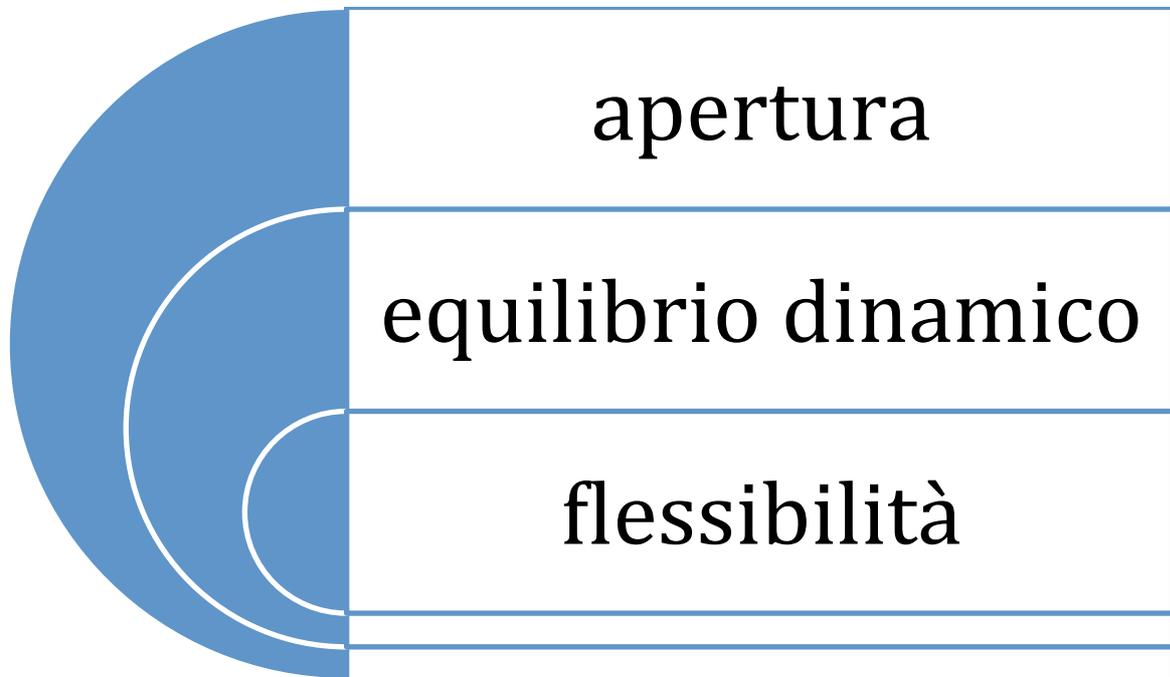
Filastrocca impertinente,  
chi sta zitto non dice niente,  
chi sta fermo non cammina,  
chi va lontano non s'avvicina,  
chi si siede non sta ritto,  
chi va storto non va dritto,  
e chi non parte, in verità,  
in nessun posto arriverà.

Gianni Rodari

\*\*\*

Sette punti per la complessità che intraprende e comprende.

1. Autorganizzazione.
2. Disorganizzazione creativa, discontinuità visibile
3. Condivisione.
4. Flessibilità strategica.
5. Network e apertura ad altri.
6. Circoli virtuosi.
7. Tolleranza dell'errore e incoraggiamento all'innovazione.



\*\*\*

**La sfida dell'inclusione, innovazione, arricchimento. Con l'apprendimento e la crescita evolutiva delle competenze.**

L'approccio alle competenze può riferirsi a diverse prospettive:

- La prospettiva *innatista*, che considera le competenze come presenti o meno nell'individuo, non pensandole in termini di sviluppo.
- La prospettiva *comportamentista, behaviorista*, centrata sui soli risultati delle attività, senza preoccuparsi dei processi. Sostanzialmente l'apprendimento si realizza attraverso memorizzazione – riproduzione - applicazione.
- L'approccio *socio cognitivo costruttivista*, che prende in considerazione l'interazione fra gli individui e le loro disposizioni: motivazioni, esperienze fatte, capacità, aspirazioni ... Favorisce l'attenzione ai processi, il confronto fra diverse procedure e diversi punti di vista. E privilegia i metodi attivi di esplorazione, scoperta, sperimentazione.
- L'approccio *contestuale*. Il processo è correlato all'organizzazione del contesto, dei ruoli e dei compiti

Gli ultimi due approcci, integrabili, possono contribuire efficacemente a vincere la sfida dell'inclusione, innovazione, arricchimento. E portano alla valorizzazione di un aspetto fondamentale, che chiamiamo *coscienza ambientale*. Che riteniamo intrecciabile alla proposta delle colonie di vacanze estive.